

PERCHÉ UN DIZIONARIO BONAVENTURIANO?

PROSPERO RIVI, OFMCAp

Studio Teologico Antoniano – Bologna

Vorrei cominciare questo mio intervento con alcune considerazioni sulla storiografia del primo secolo francescano, che in questi decenni è stata straripante e che nel mio servizio di formatore ho cercato di seguire con attenzione. Quelle che qui espongo sono, quindi, in primo luogo considerazioni di un formatore che dal 1987 è maestro dei novizi e docente di storia e spiritualità francescana.

Non v'è dubbio che la vicenda di Francesco sia stata di uno spessore umano e spirituale decisamente fuori del comune: tutti riconoscono in lui l'esemplare più alto, il genio per antonomasia della santità cristiana. E di fatto, da oltre un secolo l'attenzione degli studiosi è stata assorbita quasi completamente dalla figura di Francesco, con la frequente sottolineatura dello scarto che vi sarebbe stato (quasi un abisso!) tra la sua esperienza di vita evangelica e quella, assai più modesta, della sua «discendenza» spirituale... L'effetto – certo non intenzionale, ma comunque reale – di questo approccio alle origini francescane è stato purtroppo anche quello di aver suscitato un diffuso disagio tra i francescani, tormentati da tempo da una specie di senso di colpa, da un complesso di inferiorità: essi si sono sentiti in certo modo come dei «figli degeneri» di un tanto padre, più «traditori» che «eredi legittimi» del suo patrimonio spirituale... In altre parole, i molti cultori delle origini francescane si sono premurati tanto di esaltare la gigantesca grandezza del Fondatore, che per contrasto si è suscitato nei suoi discepoli una vera e propria «crisi d'identità», una specie di «sindrome da nanismo», che ancora non pare risolta e che sembra aver inciso non poco sull'attuale progressivo declino del francescanesimo in molti paesi occidentali.

Credo sia giunto ormai il tempo di voltare pagina, sapendo guardare con occhio meno prevenuto, e dunque più positivo, anche il successivo percorso umano e spirituale della famiglia che si è vista porre tra le mani dalla Provvidenza l'«eredità difficile» (1) del suo grande Fondatore. E la ragione mi pare semplice. Per quanto straordinaria sia stata l'avventura cristiana di Francesco, rimane pur vero che se non fosse stata riconosciuta come tale e almeno in parte condivisa da un così grande numero di suoi discepoli – quei «fratelli» che egli per primo ha riconosciuto come dono del Signore: «E quando il Signore mi donò dei fratelli...», scrive nel *Testamento* (FF 116) – non solo quelli della prima generazione, ma anche la moltitudine di quelli che sono venuti dopo, essa si sarebbe perduta nei meandri della storia e non avrebbe fecondato gli otto secoli successivi, giungendo così viva ed efficace sino a noi (2).

In effetti, nel concreto dei dibattiti e delle tensioni che si sono avute tra Francesco e il suo Ordine, e grazie al discernimento operato dall'autorità della Chiesa, quello che storicamente è sorto e si è via via sviluppato in una multiformità di espressioni e di istituzioni che hanno dato vita alla «famiglia francescana», è stato di fatto il solo rapporto che la Provvidenza ha consentito. E ha già ampiamente dimostrato di aver saputo comunque trasmettere ai posteri la sua «eredità difficile».

Ritengo che anche alla famiglia francescana sia toccata una sorte un po' simile a quella vissuta dalle due grandi basiliche assisane di S. Maria degli Angeli e di S. Francesco: criticate e talora vilipesa dai «puristi» d'ogni tempo, perché considerate un evidente «tradimento» della vita e dell'ideale del Poverello, dobbiamo però chiederci con onestà che ne sarebbe oggi della suggestiva chiesetta della Porziuncola e della stessa tomba del Santo, se esse non fossero state conservate intatte fino a noi dalle due

(1) Per riprendere il suggestivo titolo del pregevole studio di R. LAMBERTINI-A. TABARRONI, *Dopo Francesco: l'eredità difficile*, Torino 1989.

(2) Riguardo alla inesausta fecondità spirituale del carisma francescano, è significativa la testimonianza fatta nel 2000 dall'allora card. J. Ratzinger, uno che conosceva come pochi il polso della Chiesa ad ogni latitudine. Interrogato da un noto giornalista su quale fosse, tra i tanti carismi delle famiglie religiose, quello che mostra la migliore tenuta e che esercita ancor oggi maggiore attrazione, egli rispondeva senza esitare: «Credo proprio che sia il francescanesimo: è incredibile quanto ancora agisca, dopo quasi otto secoli, il lievito di Assisi!»: «Jesus» 2 (2000) 41.

mirabili costruzioni che le custodiscono e che sono come l'eco visiva della grandezza interiore del loro umile eroe: non sono state proprio le due grandi basiliche, con l'efficace mediazione dell'universale linguaggio dell'arte, a permettere lungo il fluire dei secoli l'incontro fecondo di milioni e milioni di persone con la persona ed il messaggio del Santo di Assisi?

BONAVENTURA NELLA MODERNA STORIOGRAFIA FRANCESCANO

Mi pare che codesta «crisi di identità», che ha colpito in questi anni tanti francescani, abbia travolto ai loro occhi anche la personalità e l'opera di Bonaventura, che non è più stato riconosciuto come il geniale e provvidenziale interprete del carisma francescano sul piano culturale e istituzionale, ma guardato con un certo sospetto quale manipolatore e in certo modo traditore di tale carisma.

Sull'onda lunga dell'ipercriticismo sabateriano, la storiografia recente ha, infatti, gettato troppo discredito proprio sulla figura di Bonaventura, valutando con eccessiva severità il ruolo da lui svolto nell'evoluzione (= involuzione) dell'Ordine francescano ed accusandolo di aver mutato la struttura genetica dell'iniziale fraternità francescana. Si è avuto così uno strano scambio dei ruoli: se per gli storici francescani del passato «pecora nera e capro espiatorio» della vicenda famigliare era considerato frate Elia, e in parte anche Giovanni da Parma per le sue ambiguità verso il gioachimismo, in questi decenni vi è stata la tendenza a rivalutare questi due personaggi ed è finito sotto processo in primo luogo proprio Bonaventura. In breve, colui che la tradizione francescana – come risulta anche dai testi della celebrazione della sua festa liturgica – aveva sempre considerato il sapiente architetto che aveva conferito solidità alla fragile creatura partorita dal genio di Francesco, per i molti frati della mia generazione che si sono nutriti della revisione storiografica postconciliare è divenuto il principale imputato della deplorata metamorfosi che ha visto il passaggio dall'intuizione all'istituzione (3).

Stando, infatti, a questa revisione critica elaborata dalla storiografia moderna – che si riallaccia in certo modo alle posizioni degli spirituali francescani, particolarmente ad Angelo Clareno –

(3) Un passaggio che è stato magistralmente descritto da T. DESBONNETS, *Dalla intuizione alla istituzione*, Milano 1986.

Bonaventura avrebbe dato una virata decisiva all'Ordine francescano, favorendone il passaggio da un piccolo umile gruppo di persone semplici a una grande potenza dottrinale e apostolica inserita come forza preminente nella Chiesa a sua utilità e servizio.

Il generalato di Bonaventura avrebbe operato una ridefinizione generale del francescanesimo, quasi una rifondazione di un Ordine oramai definitivamente guidato – come scrive egli stesso – da «uomini sapienti che non avevano disdegnato di adattarsi alla compagnia di uomini semplici». Si sono attribuite così a Bonaventura la clericalizzazione dell'Ordine e la limitazione selettiva delle reclute, benché sia ormai noto che egli le ha ereditate entrambe già pressochè compiute da Aimone di Favershams.

I principali capi d'accusa relativi alla presunta rifondazione bonaventuriana sono stati inoltre ravvisati in alcuni atti decisivi operati dal Santo: eliminazione dell'influsso gioachimita tra i frati e processo a Giovanni da Parma, organizzazione definitiva della legislazione con le *Costituzioni* di Narbonne (ma oggi sappiamo che il suo è stato quasi soltanto un intervento redazionale per conferire un volto più ordinato e razionale ad una pletora di norme preesistenti), giustificazione delle metamorfosi avvenute nell'Ordine da lui rilette come parte di un disegno provvidenziale, e il completo inserimento dei Minori nella struttura ecclesiastica con la sua elezione a cardinale nel 1273.

Si è giudicata sovente con severità come una scelta discutibile anche quella di promuovere la riscrittura della vita di s. Francesco, che nella *Legenda maior* sarebbe stato da lui elevato sino ad essere un «altro Cristo», il santo irraggiungibile da «venerare, ma non da imitare» (eppure è ormai noto che la decisione di stendere una nuova biografia di Francesco è stata presa nel 1257 dal Capitolo di Roma, un Capitolo al quale Bonaventura non ha partecipato).

In particolare è stata condannata senza appello come un'infamia la decisione di distruggere le precedenti biografie, di cui si è attribuita la responsabilità al solo Ministro generale, che avrebbe agito dietro la spinta di torbidi disegni manipolatori. In realtà, questa decisione risulta essere stata pacificamente condivisa dall'intera assemblea capitolare parigina, dal momento che era consuetudine allora – e lo resterà anche in seguito – eliminare un testo legislativo o ispirativo ritenuto semplicemente superato perché sostituito con un altro, e ciò al fine di non generare confusione con inutili sovrapposizioni di documenti.

Solo per accennare ad alcuni esempi: quando nel 1260 il Capitolo di Narbonne approva le nuove *Costituzioni*, decreta anche come cosa ovvia l'eliminazione del più disorganico testo precedente; e di lì a qualche lustro la medesima sorte toccherà allo stesso testo delle *Costituzioni Narbonensi*, di cui ci è giunta una sola copia del XVI sec. Accadrà così pure nel 1536, quando i Cappuccini si daranno un nuovo testo legislativo e ispirativo con le *Costituzioni di Roma-Sant'Eufemia*: anche allora verrà ordinata come ovvia la distruzione degli *Statuti di Albacina* redatti nel 1529, che di fatto saranno del tutto dimenticati per riemergere solo nel XX sec. E che tale provvedimento del Capitolo di Parigi non dovesse sembrare a quel tempo per nulla eccezionale o arbitrario lo si deduce anche dal fatto che una decisione simile era stata presa sei anni prima (1260) dai Domenicani, dopo che il loro Maestro Generale, Umberto di Romans, aveva compilato la biografia ufficiale di s. Domenico. Un altro esempio ancora: quando nel 1567, a soli 11 anni dalla morte del fondatore, i superiori dei Gesuiti approveranno una nuova biografia di s. Ignazio di Loyola, verrà decretata l'eliminazione della stessa *Autobiografia* di Ignazio, onde evitare confusione e divisioni interpretative.

Eppure, proprio a motivo di questa decisione si sono moltiplicate le più dure critiche su Bonaventura, sospettato di essere stato mosso da subdoli intenti manipolatori nei confronti del progetto francescano originario.

Per dare un giudizio più sereno ed obiettivo anche su questo 'nodo' della rilettura bonaventuriana della vita di Francesco e della successiva drastica decisione presa riguardo alle biografie precedenti, occorre tener conto della drammatica situazione in cui versava l'Ordine in quel preciso momento.

Al suo interno, due gruppi o tendenze andavano da tempo confrontandosi e con toni di asprezza crescente:

- i «riformisti» (detti anche «della Comunità») che, appoggiati dalla Curia Romana, mettevano in primo piano il sempre più ampio e coinvolgente apostolato cittadino e ritenevano a ciò necessari grandi conventi e luoghi di studio;

- gli «zelanti» o nostalgici del periodo eroico (i cosiddetti «Spirituali», perché volevano un osservanza non solo giuridica, ma «spirituale» della *Regola*), che comprendevano gran parte dei frati della prima ora ed erano gli ispiratori più o meno palesi delle crescenti «memorie» scritte ed orali.

E all'esterno, l'ingresso massiccio di Francescani e Domenicani nell'apostolato e nella grande cultura universitaria aveva scatenato in quegli anni una forte reazione da parte del clero diocesano e dei maestri secolari di Parigi, che premevano presso i vescovi perché chiedessero a Roma di contenere questa invadenza. Di fatto, pochi anni dopo (1274) il Concilio II di Lione avrebbe messo all'ordine del giorno la soppressione di tutti gli Ordini mendicanti. Erano dunque gli anni in cui ad essere in gioco era la stessa sopravvivenza del francescanesimo all'interno della Chiesa, e senza questo ed altri illuminati e decisi interventi di Bonaventura l'Ordine sarebbe venuto a trovarsi in balia di spinte disgregatrici, se non anche eterodosse, con plausibili ragioni offerte ai vescovi per radiarlo dalla scena della storia religiosa e civile. E che il pericolo di una rovinosa involuzione non fosse così remoto, lo attesta anche il fatto che i cinque o sei decenni successivi a Bonaventura siano stati i più tormentati – e forse i più bui – dell'intera lunga storia del francescanesimo...

Nella valutazione del generalato di Bonaventura non può essere considerato poi un fatto di poco conto che per ben 17 anni, dal 1257 al 1274, di triennio in triennio i frati gli abbiano sempre confermato piena fiducia, fino a che lui stesso si è dimesso, una volta divenuto cardinale.

Tra gli esiti negativi di questo ' tiro incrociato ' sul Dottore Serafico vi è stata – come dicevo – una presa di distanza affettiva dei francescani della mia generazione nei confronti di Bonaventura, la cui immagine ha perso la limpidezza e il prestigio di cui aveva sempre goduto in passato. Da alcuni decenni si è così assistito ad un deciso calo dell'interesse dei frati per il pensiero e l'attività del santo Dottore, ed il suo altissimo contributo spirituale e culturale è pressoché scomparso dai programmi formativi offerti ai giovani. Eppure, quando essi vengono avvicinati con sapienza alla sua grande personalità e al suo ricco patrimonio culturale e spirituale, ne restano affascinati.

E d'altra parte, come dicevo riguardo alle due basiliche assisane, che immagine avremmo noi della vicenda umana e spirituale di Francesco senza la profonda interpretazione teologica tratteggiata da Bonaventura? Non ha egli offerto del Santo d'Assisi una penetrante chiave di lettura che ne ha favorito una più piena comprensione, un po' come l'evangelista Giovanni ha fatto con il Signore Gesù?

E ancora, che cosa sarebbe stato e cosa sarebbe oggi il francescanesimo senza l'insieme del « corpus » bonaventuriano?

Va comunque aggiunto che negli ultimi anni questa dura requisitoria contro Bonaventura pare si vada stemperando anche tra gli studiosi. Si è preso atto, innanzitutto, della delicatissima situazione in cui si trovava l'Ordine dei Frati Minori quando egli è stato chiamato a governarlo, e si è cominciato a valutare la sua molteplice azione ponendola meglio in rapporto alla complessa problematica di quegli anni. Così si riconosce ormai da molti che senza l'illuminata ed energica guida di Bonaventura il francescanesimo avrebbe rischiato davvero pericolose derive.

E se dal punto di vista dei fatti non si può negare che vi sia una notevole distanza tra l'intuizione-ispirazione del progetto di vita evangelica proprio di Francesco e quello vissuto e proposto ai frati da Bonaventura, si ritiene anche che tale 'metamorfosi' del francescanesimo non possa essere valutata correttamente se non la si pone in rapporto col contesto delicato in cui tale operazione ha visto la luce.

Vorrei segnalare un solo esempio di questo approccio più sereno e obiettivo alla persona e all'attività del Serafico Dottore, in particolare riguardo al ruolo da lui giocato nella gestione dell'«eredità difficile» di Francesco.

Lo troviamo nel testo scritto della relazione tenuta da P. Maranesi lo scorso anno qui a Bagnoregio e pubblicato sull'ultimo numero di «Doctor Seraphicus» (4). È anche la conferma della preziosità dei contributi che nella sua ormai lunga tradizione ha sempre saputo offrire l'annuale appuntamento di questo convegno di studi... Riporto solo la conclusione:

«Nei trent'anni successivi alla morte di Francesco, l'Ordine francescano ha conosciuto una crescita e uno sviluppo che può considerarsi

(4) P. MARANESI, *Bonaventura, Ministro generale, di fronte alla Chiesa e all'Ordine francescano*, «Doctor Seraphicus» 55 (2008) 17-65.

Altrettanto equilibrata la valutazione dell'operato del Serafico Dottore da parte di F. ACROCCA, *Viveva ad Assisti un uomo di nome Francesco. Un'introduzione alle fonti biografiche di s. Francesco*, Padova 2005, 93-103, che conclude dicendo: «Nella visione della Leggenda Maggiore l'Ordine era ormai apertamente chiamato a un impegno pastorale nella Chiesa... Attento al presente e al futuro più che al passato, con la sua biografia Bonaventura offriva ai frati un chiaro modello di riferimento, destinato in breve a divenire un modello esclusivo». Ricca e positiva poi la rilettura bonaventuriana di s. Francesco che F. URIBE ci propone nella corposa voce *Franciscus* del *Dizionario* (pp. 416-437), con la bella citazione conclusiva del M. M. Ciccarelli.

un fatto unico nella storia della Chiesa medievale. Alla metà del sec. XIII i Frati Minori costituivano uno dei più numerosi e importanti Ordini del tempo. Tuttavia la grande e inarrestabile espansione pastorale e culturale fu tutt'altro che armonica e serena, come invece avvenne per i domenicani. La "potenza" acquistata in pochi anni dall'Ordine minoritico suscitò subito seri dubbi e gravi perplessità identitarie sulla fedeltà all'esperienza di Francesco, che divennero presto obiezioni e violenti attacchi mossi sia dall'esterno che dall'interno dell'Ordine. Con la sua elezione a Ministro generale, l'Ordine chiedeva in qualche modo a Bonaventura di trovare delle risposte che permettessero di assicurare una pace interna ed esterna, fondata su di una chiarificazione fondamentale della propria identità minoritica in dialogo con le nuove esigenze poste dalla Chiesa e dalla società ai frati.

La soluzione adottata da Bonaventura - nel difficile ma necessario confronto sia con i maestri secolari per difendere l'Ordine dall'insinuazione esterna di una sua illegittimità all'interno della Chiesa, sia con ampi settori dell'Ordine lacerato da una contrastante interpretazione di fedeltà a Francesco - è stata caratterizzata da una precisa strategia: occupare e difendere una posizione "media" tra opposti estremismi. Bonaventura non è l'uomo dell'*aut-aut*, ma dell'*et-et*. Per lui la verità non è contrapposizione, ma conciliazione. Non solo in teologia, nel confronto tra fede e ragione, amore e intelletto, Agostino e Aristotele, il Dottore francescano tenta e riesce ad applicare il principio della conciliazione e della medietà, ma anche riguardo al problema dell'identità dell'Ordine francescano, il Ministro generale dei Frati Minori traccia una precisa via media tra posizioni a volte molto distanti. E non era una questione di opportunismo, mirante ad evitare a tutti i costi, anche rinunciando alla verità, le lacerazioni e le contrapposizioni, ma una questione di ascolto e rispetto della "pluriformità" - "multiformità" della sapienza-verità. Ascoltare i bisogni [della Chiesa e] del mondo e quelli della vocazione francescana, rispettando la loro apparente diversità per trovare il punto medio di loro contatto, è stato lo sforzo costante e l'obiettivo desiderato - e in parte raggiunto - da Bonaventura nel suo servizio all'Ordine e alla Chiesa come Ministro generale» (5).

Ciò che colpisce chi osserva la vita, il pensiero e l'azione di Bonaventura è proprio quello «spirito di medietà» (quel *Geist der Mitte*, come diceva J. Ratzinger), che lo ha sempre animato nei suoi interventi, con un senso di moderazione, di signorilità spirituale, di delicatezza e dolcezza unite a forza e tenacia. Un uomo quindi straordinariamente ricco di risorse intellettuali e morali, che coglie le diverse situazioni con lucido reali-

(5) P. MARANESI, *art. cit.*, 63-64.

smo, con grande equilibrio, con chiara visione della prospettiva futura, cercando ogni possibile via di conciliazione. Fa piacere vedere che questa «medietas», questo suo equilibrio non è più vilipeso come un deplorable compromesso, ma comincia ad essere di nuovo apprezzato come un grande valore.

A questo punto credo siano chiare le finalità che ci siamo proposti nell'ideare la coraggiosa impresa del *Dizionario bonaventuriano* e le ragioni che ci hanno sorretto nel condurla felicemente in porto.

Il nostro auspicio è che esso serva a ridare smalto e limpidezza al santo Dottore, la cui immagine è stata almeno in parte compromessa dai molti pregiudizi con cui lo si è avvicinato negli ultimi decenni; che aiuti a mettere in rilievo la straordinaria portata del suo pensiero e la persistente preziosità del suo apporto negli ambiti della filosofia, della teologia e della spiritualità; e anche ad apprezzare di nuovo il prezioso servizio da lui svolto alla guida dell'Ordine nel delicato passaggio dall'intuizione all'istituzione del carisma di Francesco: è stato lui infatti a dare il maggior contributo a quel consolidamento culturale ed istituzionale dell'esperienza francescana che le ha consentito di affrontare con successo le sfide della storia e giungere vigorosa sino a noi.

Come formatore, nutro poi la speranza che il *Dizionario* possa favorire un recupero di stima nei confronti di s. Bonaventura in primo luogo tra i francescani, che nell'odierna delicata congiuntura in cui si trova oggi il Francescanesimo hanno bisogno di ispirarsi nuovamente alla sua saggia «medietas» tra la posizione ipercritica di un idealismo utopico (quasi un 'neogioachimismo') che dal 1968 in poi ha creduto di poter recuperare l'ideale purissimo di Francesco mettendo tra parentesi e quasi rinnegando gli otto secoli successivi di storia francescana, e quella di un acritico accoglimento dei criteri valutativi del mondo e delle suggestioni di un secolarismo che spegne ogni seria tensione verso l'ideale (come allora poteva accadere ai membri più rilassati della «Comunità»).

Chiudo qui questa 'comunicazione' con cui ho inteso confidarvi le ragioni che come formatore mi hanno spinto ad impegnarmi in questa laboriosa e bella iniziativa.

Riassunto - Le finalità che, come gruppo redazionale, ci siamo proposti nell'ideare la coraggiosa impresa del *Dizionario bonaventuriano*

no e le ragioni che ci hanno sorretto nel condurla felicemente in porto sono state diverse. Il nostro auspicio è infatti che esso serva a ridare smalto e limpidezza al santo Dottore, la cui immagine è stata almeno in parte compromessa dai molti pregiudizi con cui lo si è avvicinato in questi ultimi decenni; che aiuti a mettere in rilievo la straordinaria portata del suo pensiero e la persistente preziosità del suo apporto negli ambiti della filosofia, della teologia e della spiritualità; e che consenta di apprezzare di nuovo il prezioso servizio da lui svolto alla guida dell'Ordine nel delicato passaggio dall'intuizione all'istituzione del carisma di Francesco: è stato lui infatti a dare il maggior contributo a quel consolidamento culturale ed istituzionale dell'esperienza francescana che le ha consentito di affrontare con successo le sfide della storia e di giungere vigorosa sino a noi.

Summary – The goals which we set as an editorial board as we planned the audacious *Dizionario bonaventuriano* and the motivations which helped bring it to a successful conclusion have been varied. We hope that this *Dictionary* helps brighten the image of the saintly Doctor again, after being sullied by prejudices in these last decades; that it helps spotlight the extraordinary breadth of his thought and undiminished value of his wonderful contribution in the areas of philosophy, theology, and spirituality; and that it helps appreciate the marvelous service he rendered in guiding the Order from the intuition to the institution of the charism of Francis: it was actually Bonaventure who made the biggest contribution to the cultural and institutional consolidation of the Franciscan experience so it could successfully meet the challenges of history and remain strong and vital up till today.

Abbreviazioni e sigle

1. OPERE DI S. BONAVENTURA

(Mettiamo qui di seguito: le abbreviazioni dei titoli, il titolo esatto, l'anno certo o probabile della composizione, il tomo e le pagine in cui l'opera si trova secondo l'edizione critica [*Opera omnia*, I-X, Quaracchi 1882-1902])

<i>I, II, III, IV Sent.</i>	<i>Commentarius in I, II, III, IV librum Sententiarum Magistri Petri Lombardi</i> , 1250-1252 (I, II, III, IV)
<i>Ap. paup.</i>	<i>Apologia pauperum contra calumniatorem</i> , 1269 (VIII 233-330)
<i>Brevil.</i>	<i>Breviloquium</i> , 1254-1257 (V 201-291)
<i>De myst. Tr.</i>	<i>Quaestiones disputatae de mysterio Trinitatis</i> , 1254 (V 45-115)
<i>De perf. ev.</i>	<i>Quaestiones disputatae de perfectione evangelica</i> , 1254-1255 (V 117-198)
<i>De red. art. ad theol.</i>	<i>De reductione atrium ad theologiam</i> , 1254-1255 (V 319-325)
<i>De tr. via</i>	<i>De triplici via, alias incendium amoris</i> , 1259-1260 (VIII 3-18)
<i>Hex.</i>	<i>Collationes in Hexaëmeron sive illuminationes Ecclesiae</i> , 1273 (V 329-449)
<i>Itin.</i>	<i>Itinerarium mentis in Deum</i> , 1259-1260 (V 295-313)
<i>LegM</i>	<i>Legenda maior sancti Francisci</i> , 1261 (VIII 504-564)
<i>Legm</i>	<i>Legenda minor sancti Francisci</i> , 1261 (VIII 565-579)
<i>LignumV</i>	<i>Lignum vitae</i> , 1260 (VIII 68-86)
<i>Solil.</i>	<i>Soliloquium de quatuor mentalibus exercitiis</i> , 1259-1260 (VIII 28-67)

Esempi:

IV Sent., d. 8, p. 1, a. 2, q. 2, f. 1 (IV 185) significa: *Commentarius in quartum librum Sententiarum*, distinctio 8, pars 1, articulus 2, quaestio 2, fundamentum 1. Il testo si trova nel tomo IV dell'edizione di Quaracchi, alla p. 185.

Hex., III 2 (V 343) significa: *Collationes in Hexaëmeron*, collatio 3, numerus 2, nel tomo V, p. 343.

2. RIVISTE E PATROLOGIE

AFH *Archivum Franciscanum Historicum*. Periodica publicatio trimestris cura PP. S. Bonaventurae, Quaracchi 1908-1970, Grottaferrata 1971-.

AF *Analecta Franciscana sive Chronica aliaque varia documenta ad historiam Fratrum Minorum spectantia*, I-XI, Quaracchi 1885-1970.

- BF** *Bullartum franciscanum Romanorum Pontificum Constitutiones, Epistolae, ac Diplomata tribus ordinibus Minorum, Clarissarum, Poenitentium a Seraphico Patriarcha Sancto Francisco institutis concessa ab illorum exordio ad nostra usque tempora, studio et labore Fr. J. H. SBARALEAE (OFMConv), I-IV, Romae 1759-1768; Bullari Franciscani epitome sive summa bullarum in eiusdem bullari quattuor prioribus tomis relatarum additio supplemento in quo tum gravissima illorum quattuor voluminum diplomata verbotenus recepta tum nonnulla quae in eis desiderantur documenta sunt inserta (...) a C. EUBEL (OFMConv) redacta, Ad Claras Aquas 1908; Bullarium franciscanum sive Romanorum Pontificum Constitutiones, Epistolae, Diplomata tribus ordinibus Minorum, Clarissarum, Poenitentium a Seraphico Patriarcha Sancto Francisco institutis ab eorum originibus ad nostra usque tempora concessa (...) a C. EUBEL (OFMConv) digesta, V-VII, Romae 1898-1904; Bullarium franciscanum continens Constitutiones Epistolas Diplomata Romanorum Pontificum (...) ad tres Ordines S. P. Francisci spectantia collegit et edidit U. HÖNTEMANN OFM, Nova series, I, Ad Claras Aquas 1929; II-III (I. M. POU Y MARTI OFM), Ad Claras Aquas 1939-1949; Bullarium franciscanum continens Bullas Brevia Supplicationes Innocentii VIII pro tribus Ordinibus S. P. N. Francisci obienta collegit et edidit C. CENCI OFM, IV - 1 (1484-1489), Ad Claras Aquas 1989.*
- CF** *Collectanea Franciscana.* Periodicum cura Instituti Historici Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum editum, Assisi 1931-1940, Roma 1941-.
- DB** *Dizionario bonaventuriano. Filosofia - teologia - spiritualità.* A cura di E. CAROLI, Padova 2008.
- FF** *Fonti francescane. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi. Testi normativi dell'Ordine francescano secolare,* Padova 2004. [Le citazioni riportano, dopo l'abbreviazione dell'opera con i numeri del capitolo/versetto (i), la numerazione delle FF]
- MF** *Miscellanea Franciscana.* Rivista trimestrale di scienze teologiche e di studi francescani, a cura dei professori della Pontificia Facoltà Teologica «S. Bonaventura», dei Frati Minori Conventuali, Foligno 1886-1913, Assisi 1914-1930, Roma 1931-.
- PG** *Patrologia graeca. Patrologiae cursus completus. Series graeca,* accurante J.-P. MIGNE, Parisiis 1857-1866.
- PL** *Patrologia latina. Patrologiae cursus completus. Series latina,* accurante J.-P. MIGNE, Parisiis 1841-1864.